
JOLANDA GUARDI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Scrittura letteraria
e biografia politica in
Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār



A Oriente! – e-book

Partendo dal presupposto che solamente collocando la scrittura letteraria all'interno di una lettura adeguata del contesto politico in cui tale scrittura si sviluppa sia possibile esercitare una critica che tratti dell'impatto dell'opera letteraria sulla società, nel nostro intervento proponiamo una lettura della produzione dello scrittore algerino¹ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār,² in particolare in riferimento al romanzo *Al-zilzāl* (Il terremoto). Considerando – con Eagleton – la letteratura il mezzo esperienziale migliore per accedere all'ideologia³ osserveremo, in un contesto dato, come il percorso politico di Waṭṭār trovi nel romanzo la sua manifestazione personale e sociale. Tale manifestazione renderà conto non solo delle scelte politiche, ma anche di quelle linguistiche, letterarie e di genere all'interno di un contesto politico – quello dell'Algeria contemporanea – che ha posto e pone all'atto dello scrivere le sfide proprie del rapporto tra intellettuale e potere. L'interesse nell'analisi della produzione letteraria di Waṭṭār risiede nello studio di autori che vivono all'interno del paese per evidenziare come lo scrittore eserciti la negoziazione all'interno di un campo delimitato dal potere. In tal modo saremo in grado di comprendere la natura di queste limitazioni e studiare ciò che accade all'interno dello stato; tale approccio, inoltre, permette di comprendere in che modo si esplica l'esercizio del controllo sull'intellettuale da parte dello stato stesso.⁴

“Mi presento, così come il mio lavoro, come il prodotto di diversi fattori culturali. Sono semplicemente uno tra cento milioni di arabi. La mia esistenza quale uomo in lotta fra due mentalità differenti la prima, medioevale, generale ed astratta, la seconda del XX secolo, scientifica e tecnologica non ha un valore particolare. Come ho detto, la mia opera è il prodotto di una dinamica culturale in una certa area del mondo arabo che è stata, in un modo o nell'altro, esposta ai venti di un'era che a volte ha portato il seme della vita e in altri tempi ha trasportato questo seme via col vento, sostituendolo con il seme della morte.

¹ Per quanto riguarda la traslitterazione dei termini dall'arabo precisiamo che Ṭāhar è vocalizzato secondo la pronuncia algerina corrente, così come Bū, esito magrebino di Abū e Ben per Ibn. Questo per evitare traslitterazioni in un certo qual modo “ridicole” di nomi propri locali.

² Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār è nato il 15 agosto 1936 a 'Ayn aṣ-Ṣanab. Dopo la formazione elementare all'Istituto Ben Bādīs di Costantina, ha proseguito gli studi, dal 1952, presso la Zaytūna di Tunisi, dove ha soggiornato fino al 1956, anno in cui interrompe gli studi per unirsi al Fronte di Liberazione Nazionale. All'indipendenza dirige a Costantina un settimanale, *Al-Aḥrār*, ma dopo sette mesi e pochi numeri pubblicati si trasferisce ad Algeri, dove sarà la personalità di punta di un altro giornale, *Al-Giamāhir*. Dal 1970 al 1983 è controllore del FLN e dal 1983 è in pensione fino al 1990, quando viene chiamato ad essere Direttore generale della radio algerina. È presidente dell'Associazione Culturale Al-Ḥāḥiziyya, molto attiva nella capitale. Il suo ultimo romanzo, *Al-wālī aṭ-Ṭāhar* è consacrato a una lettura della tragedia nazionale attraverso il ritorno al passato e nello specifico al fenomeno della violenza nella storia generale dell'Islām. Insieme a 'Abd al-Ḥamīd Benhadūga è considerato il principale esponente del romanzo algerino contemporaneo in lingua araba. Il 29 settembre 2005 a Ṭāhar Waṭṭār è stato conferito il premio per la cultura araba dell'Emirato di Šāriqa (Sharjah) in collaborazione con l'UNESCO.

³ Cfr. Terry Eagleton, *Introduzione alla teoria letteraria*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 218-242.

⁴ Numerosi autori arabi si sono interessati al rapporto tra intellettuale e potere. Interessante è, a tal proposito, poiché amplia il discorso anche a scrittori non arabofoni, un articolo di Bahā' Ṭāhir apparso sulle pagine di *Al-hilāl* (luglio 1995, pp. 8-16) con il titolo “Al-kātib wa as-sulṭa”. Per un inquadramento più generale della problematica si veda “Al-mutaqqaf al-maḡāribi bayna an-naṣiḥa wa al-'iṣyān” numero monografico di *Naqd*, n. 11, primavera 1998.

Il terremoto è un romanzo algerino. Il lettore arabo probabilmente conosce già molto sull'Algeria durante il periodo coloniale e la lotta di liberazione. L'Algeria è una geografia in ogni senso del termine. Ma il lettore conosce qualcosa dell'Algeria dopo che questa ha ottenuto l'indipendenza?

Dopo un secolo e mezzo circa di colonialismo l'Algeria doveva ricominciare da zero. Il poliziotto è nuovo, così come il cameriere, il governatore o il mercante. Anche la vita e la morte sono nuove. Sono parte di una nuova entità nata da un'altra entità per formare nuove strutture e nuove componenti identitarie.

Infine desidero convincere il lettore colto del Mašriq che esiste in Algeria una letteratura in lingua araba. Se la sua conoscenza è limitata a Kateb Yacine e Malek Haddad, ciò significa che questa sua conoscenza non è molto profonda. Scrittori come loro sono moneta corrente, facilmente accessibili in tutto il mondo. Oppure significa che questa conoscenza limitata è un'ingiustizia nei confronti di quei colleghi che cercano di contribuire all'arricchimento della letteratura araba, o nei confronti di un intero popolo che lotta per rivendicare una delle basi della sua identità, un'identità che era ed è ancor oggi uno degli scopi dell'aggressione imperialista e coloniale. Ma soprattutto, è un'ingiustizia nei confronti degli arabi colti, in quanto intellettuali, perché in tal modo vengono considerati non in grado di andare oltre i nomi di coloro che vengono conosciuti attraverso la traduzione.

Vorrei concludere dicendo che alla letteratura socialista e all'eroe socialista in Algeria è stata data nascita, come ben puntualizzato da Jean Sénac,⁵ solo nella letteratura scritta in lingua araba. Come uno che scrive in arabo ne sono orgoglioso!⁶

Anche solo leggendo la prefazione del romanzo di Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-zilzāl*, entriamo subito in *medias res*: il rapporto dello scrittore con la società, con il potere, la valenza politica della scelta linguistica.⁷ Tutti temi questi che, di attualità nel 1974,⁸ anno di pubblicazione del romanzo di cui ci occupiamo, sono ancor oggi oggetto di dibattito e discussione nei circoli intellettuali arabofoni algerini.

In *Al-zilzāl* ritroviamo, infatti, un tema dominante della letteratura algerina contemporanea sin dal suo esordio: quello del cambiamento⁹ incentrato soprattutto sul

⁵ J. Sénac (1926-1973), sostenitore della “causa degli arabi” intentò diverse azioni culturali a sostegno di quest'ultima soprattutto attraverso due riviste *Soleil* (1950-1952) e *Terrasses* (1953) e partecipò attivamente alla guerra di liberazione nazionale. Dopo il 1962 ha partecipato alla ricostruzione della Biblioteca Nazionale distrutta dall'O.A.S. Nel 1963 ha partecipato alla fondazione dell'Unione degli Scrittori Algerini, di cui è stato anche segretario.

⁶ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-zilzāl*, al-mu'assasa al-waṭaniyya lil-kitāb, Al-ğazā'ir 1974, p. 7. Notiamo che nella prefazione della traduzione francese a cura di Marcel Bois (SNED, Alger 1981) la prefazione e la dedica sono state omesse, mentre sono state mantenute nella traduzione in lingua inglese a cura di William Granara edita recentemente (2000) per Saqi Books. La nuova edizione di *Al-zilzāl*, in lingua araba, a cura dell'ENAG (2004) omette a sua volta introduzione e prefazione. Il romanzo è stato tradotto anche in lingua tedesca col titolo *Das Erdbeben*, traduzione di Helga Walter, Edition Orient, edizione che tuttavia non abbiamo avuto modo di visionare..

⁷ Per una disanima del rapporto tra il romanzo maghrebino e i temi qui menzionati si veda ‘Azz ad-Dīn Isma‘il, a cura di, *Al-hawīyya al-qawmiyya fī al-adab al-‘arabī al-mu‘ašīr*, Ma‘had al-buḥūṭ wa ad-dirāsāt al-‘arabiyya, Al-qāhira 1999, in particolare alle pagine 315-354. Più in generale si faccia riferimento a Ṣabrī Ḥāfīz, *Ḥadal ar-ru‘ī al-mutağāyira*, Al-hayī‘a al-miṣriyya al-‘amma lil-kitāb, Al-qāhira 1993.

⁸ Il romanzo è stato pubblicato per la prima volta a Bayrūt, nel 1974.

⁹ In effetti anche nella prefazione del suo romanzo precedente *Al-Lāz*, l'autore, preannuncia quello di cui ci occupiamo, affermava che esso avrebbe descritto l'Algeria “en marche”. Cfr. Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-lāz*, Aš-šarika al-waṭaniyya lil-kitāb, Al-ğazā'ir, 1974, p.7.

rapporto conflittuale che si instaura fra tradizione e modernità.¹⁰ Wattār, da intellettuale che vede nell'impegno il ruolo dello scrittore nella società, assume su di sé il compito principale richiesto agli scrittori nel periodo successivo all'indipendenza: quello di formare le coscienze della nuova nazione algerina proponendo un modello di modernizzazione compatibile con l'identità del paese. Pur assumendo su di sé questo compito, l'autore è ateo dichiarato e vicino alle posizioni del partito comunista algerino, Wattār stabilisce una dialettica tra tradizione e modernità che è stata ed è tutt'ora la caratteristica che lo distingue da altri intellettuali algerini che hanno rifiutato in toto il rapporto con il potere¹¹ o che, viceversa, hanno assunto su di sé questo compito con modalità acritica.¹²

Šayḥ Bū 'l-arwāḥ, proprietario terriero diplomato alla Zaytūna di Tunisi giunge, in un pomeriggio assolato, a Qsanṭina (Costantina), nell'est del paese, alla ricerca di alcuni parenti che non vede da circa vent'anni nella speranza di poterli convincere a registrare parte delle sue proprietà terriere in modo fittizio a loro nome e sfuggire così all'esproprio da parte dello stato previsto dalla rivoluzione agraria in corso.¹³ Per mezzo di flussi di coscienza ripercorre il suo comportamento – di uomo avido – nei confronti dei suoi parenti più poveri e il disgusto per il cambiamento subito dalla città all'indomani dell'indipendenza. Tutto si svolge nell'arco di un pomeriggio: la temperatura elevata ha sul protagonista l'effetto di una sostanza allucinogena che gli provoca visioni e alterazioni della personalità. In tale stato di coscienza alterato Šayḥ Bū al-arwāḥ immagina l'apocalisse avvicinarsi a Costantina e travolgerla con tutti i suoi abitanti come punizione del loro comportamento corrotto. Versetti ritornano come mantra nella mente del protagonista.¹⁴ Šayḥ Bū al-arwāḥ viene strappato dalla sua lucida

¹⁰ Fondamentale per comprendere il panorama generale in cui si sviluppa la produzione letteraria in lingua araba e le radici che intrattiene con il passato del paese risulta la lettura dell'opera monumentale di Abū al-Qāsim Sa'ad Allah, *Tārīḥ al-ġazā'ir at-taqāfi*, Dār al-ġarb al-islāmī, Bayrūt 1998, 9 volumi; in particolare, per le premesse all'evoluzione del romanzo nel periodo qui considerato, si veda il volume 8, pp. 140 e segg.

¹¹ Facciamo riferimento a quegli scrittori algerini che hanno scelto di criticare il potere operando anche una scelta linguistica precisa e cioè quella di scrivere in francese. Pur se legittima, si tratta di una scelta volta soprattutto a comunicare con i paesi stranieri, poiché impedisce l'accesso delle loro opere alla maggioranza della popolazione algerina, arabofona.

¹² Facciamo qui riferimento a un nutrito parco di romanzi e racconti pubblicati sia in arabo che in francese pubblicati dalla casa editrice ENAL dalla metà degli anni '60 agli anni '80 che hanno per tema la rivoluzione algerina, e titoli eloquenti.

¹³ Cfr. Mostefa Lacheraf, *L'Algérie Nation et Société*, Casbah 2004, pp.37-56 per una panoramica della situazione del latifondo in Algeria prima della rivoluzione agraria e Hugh Roberts, *The Battlefield Algeria*, Verso, London 2003, pp. 13-16 per le implicazioni della riforma. Per le motivazioni politiche che sottendono alla rivoluzione agraria si veda il testo della carta nazionale: "Aṭ-ṭawra az-zirā'iyya" in Giabhat at-taḥrīr al-waṭanī, *Al-mitāq al-waṭanī*, Al-ġumhūriyya al-ġazā'iriyya ad-dimūqrātiyya aš-ša'biyya, al-ma'had at-tarbawī al-waṭanī, Al-ġazā'ir 1976, pp. 106-116; utile anche la lettura del capitolo "Taḥdīt az-zirā'a wa tawzi'uha" alle pp. 229-242.

¹⁴ I riferimenti al Corano sono precisamente, oltre a quello citato nel corpo dell'articolo (nella traduzione di Bausani): Corano 70, 40-41 (E giuro pel Signore dell'Oriente e dell'Occidente, che Noi siamo capaci di cambiarli con gente meglio di loro, né Ce lo impedirebbe alcuno) e 42-44 (Lasciali dunque a cianciare e a giocare finché incontreranno quel giorno che fu già lor minacciato, il giorno in cui usciranno dalle tombe

folia quando deve confrontarsi con la realtà: tutto è cambiato, anche le persone che è venuto a cercare: chi morto martire durante la guerra, chi ha lasciato la *zawīyya* per entrare nell'attivismo politico, chi è entrato nell'*armée* e chi, analfabeta, ha imparato a leggere e scrivere ed è ora insegnante. Lo *choch* che il cambiamento di queste persone provoca nello *Šayḥ* è profondo: esse non potranno più essere in qualche modo dominate. Il confronto con il passato e la perdita ormai più che probabile della terra richiamano alla mente di Bū al-arwāḥ anche l'immagine delle mogli che ha ucciso perché considerate incapaci di dargli un figlio – che gli avrebbe permesso di aggirare la riforma prevista dalla Carta della rivoluzione agraria. Confrontato con i fantasmi del suo passato, il protagonista precipita in un delirio che lo porta sul ponte più alto della città, dove decide di mettere fine ai suoi giorni. Sarà salvato da un gruppo di bambini.

Il tema di *Al-zilzāl*, dunque, come afferma Muṣṭafā Fāsī, è

Il sostegno alla decisione del potere di operare per mezzo del progetto della rivoluzione agraria la suddivisione dei latifondi agricoli in forma onesta, soprattutto in relazione ai grandi possedimenti, con la conseguente suddivisione delle terre fra i *ḥammās* e fra coloro che vi lavoravano senza possederle.

Rispetto ai due romanzi precedenti, *Al-lāz*¹⁶ e *Al-mawt wa al-'išq fi zaman al-ḥarāšī*,¹⁷ ambientati nelle campagne, *Al-zilzāl* porta in primo piano la città che per l'autore non “è composta solamente da pietre, mattoni e cemento, ma è anche qualcos'altro: vi scorre il sangue, la vita, cioè il movimento della società, le relazioni tra le persone. La città è prostrata, come un servo, composta da servi sottomessi perché il perenne movimento è la città dei poveri, degli affamati e dei *ḥammās*, non la città di Bū al-arwāḥ che cerca di sfruttarli”.¹⁸

Šayḥ Bū al-arwāḥ, dunque, è, all'interno del romanzo, considerato da più parti un romanzo appartenente al realismo socialista (*riwāya wāqī'iyya ištirākīyya*)¹⁹ o un “romanzo ideologico nel periodo della transizione socialista” (*riwāya al-īdīwulūḡīa fi*

in fretta come accorrenti a un vessillo, con gli occhi bassi avvolti d'ignominia. Questo è il giorno loro promesso!); Corano 105, 3-4 (Inviò contro a loro uccelli *abābil* che li colpirono con pietre indurite). Più volte il protagonista cita il seguente *ḥadīṭ*: “Quando i pulciosi, coloro che camminano scalzi e i guardiani di montone costruiranno palazzi, quando le serve genereranno le padrone di casa”, reperibile in Ibn Kaṭīr *'Alamāt yawm al-qiyāma*, Dār Būslama, Tūnis 1983, pp. 141-142.

¹⁵ Muṣṭafā Fāsī, *Dirāsāt fi ar-riwāya al-ḡazā'iriyya*, Dār al-qašba lil-našr, Al-ḡazā'ir 2000, p. 29.

¹⁶ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-lāz*, op. cit.

¹⁷ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-mawt wa al-'išq fi zaman al-ḥarāšī*, Dār Ibn Rušd, Bayrūt 1972, seconda edizione 1980. In Algeria il volume è stato pubblicato ad Algeri da Aš-šarika al-waṭāniyya lil-našr wa at-tawzī' nel 1982.

¹⁸ Wāsīnī 'l-A'riḡ, *Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār. Taḡribat al-kitāba al-wāqī'iyya*, Al-mu'assasa al-waṭāniyya lil-kitāb, Al-ḡazā'ir 1989, p. 89.

¹⁹ Cfr. Wāsīnī 'l-A'riḡ, “Ta'milāt fi al-riwāya al-ḡazā'iriyya” in *Ḥarīdat at-tawra*, numero 4848, 15.12.1978; -----, *Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, op. cit.*, pp. 79-98; 'Abd al-'Aziz Būbakīr, *Al-adab al-ḡazā'iri fi mirāt istišrāqīyya*, Dār al-qašba lil-našr, Al-ḡazā'ir 2002, pp. 93-104; Muṣṭafā Fāsī, *op. cit.*, pp. 29-47; 'Alī Ḥawād Ṭāhir, *Muqaddima fi al-naqd al-adabī*, al-mu'assasa al-'arabiyya lil-dirāsāt wa al-našr, Bayrūt 1980, pp. 225-226.

zaman at-taḥwwilāt al-ištirākiyya),²⁰ una figura convenzionale che si oppone alla modernità e che rappresenta l’erede dei notabili di Costantina che scelsero di distanziarsi dalla rivolta di Muḥammad al-Muqrānī del 1871 contro il potere francese, confermando la loro lealtà alla Francia e considerando i ribelli un’orda di barbari.²¹ La rivoluzione agraria, la cui Carta venne pubblicata nel 1971, e che cominciò ad essere attuata a partire dal 1972, non prevedeva l’abolizione della proprietà privata, bensì si proponeva di limitarla andando a incidere proprio sulle proprietà di questa élite.²² Ma, se l’autore dichiaratamente sostiene la rivoluzione agraria e il nuovo corso del governo algerino - “A tutti i lavoratori in lotta e a tutti coloro che hanno partecipato e continuano a partecipare alla rivoluzione agraria in Algeria, e che contribuiscono a gettare le fondamenta di una società progredita e democratica” recita la dedica del romanzo – una serie di altre voci, parallele e intersecantesi con quelle di Bū al-arwāḥ rendono conto che il passaggio non sarà indolore. Se l’antieroe protagonista è un io narrante che rimane legato al passato e perciò si esprime soprattutto con flussi di coscienza e frequenti *flash back*, il presente è rappresentato dai passanti e da coloro con i quali Bū al-arwāḥ intrattiene brevi conversazioni che, ancorati al presente, sostengono ma non per questo non criticano la giovane repubblica algerina.

Stava per alzarsi quando una voce al suo fianco lo fece rimanere seduto con le orecchie rizzate, una strana storia.

- E’ successo ieri al deposito Bulfraï. Lo vedi, là, con il fumo che solleva.
- Sì, lo vedo. Fuma.
- La notizia ci è giunta troppo tardi. Ciononostante, abbiamo salvato quel che abbiamo potuto.
- Cos’è successo?
- Un camion del comune ha portato delle lattine di conserve avariate, provenienti da diversi negozi. Aveva appena scaricato quando i Gog e Magog si sono gettati sul carico.
- I Gog e Magog? Chi sono?
- Una massa di gente proveniente direttamente dalle caverne. Vecchi, gente matura, ragazzi, uomini e donne. Vagano tutto l’anno intorno al deposito di Bulfraï per recuperare le ossa e i detriti; li fanno bollire e ne traggono un brodo. Un mondo a parte, che ha i suoi commercianti, i suoi intermediari, i suoi capi banda, i suoi sfruttatori e le sue leggi. Il regno degli scalzi.
- Al deposito Bulfraï?
- Sì, a quattro chilometri da qui. Guarda un po’ laggiù le ombre che si agitano nel fumo.
- E ieri cos’è successo?

²⁰ Būšūšā Ben Ḥam‘a, *Ittiḡāhāt ar-riwāya fi al-maḡrib al-‘arabī*, Al-maḡāribiyya lil-ṭibā‘a wa an-našr wa al-išhār, Tūnis s.d., p. 345.

²¹ Cfr. Charles Bonn “El-zilzel. Le séisme” in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, 1977, pp. 1095-1096; per riferimenti ad al-Muqrānī cfr. Bilmūlūd ‘Azz ad-Dīn, *Burġ Bū ‘Aririġ bi-iḥtišār fi at-tārīḥ wa al-ātār*, Aš-šarika al-‘arabiyya lil-ṭibā‘a wa an-našr, BBA 1999, pp. 31-35.

²² Si vedano ad esempio: Gianpaolo Calchi Novati, *Storia dell’Algeria indipendente*, Mondadori, Milano 1998, pp. 207 e segg.; Debbie Cox, *Politics, language and Gender in the Algerian Arabic Novel*, The Edwin Mellen Press, Lampeter, Ceredigion, Wales 2002, pp. 43-46; per una prospettiva più ampia si confronti Francis Jeanson, *Problemi e prospettive della rivoluzione algerina*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 33-52.

- Se sapessi! I Gog e Magog si sono gettati sulle confezioni come selvaggi. Spingevano, scalciano nonostante gli sforzi dei capi e dei loro accoliti per fermare la carneficina. Picchiavano sempre più forte, a colpi di pietra, di bastone, di pugni, di fucile.
- Anche fucili?
- Certamente! Con qualunque cosa. I capi sono capi, no? Al nostro arrivo abbiamo contato venti morti e settanta feriti.
- Che situazione!
- Già, che situazione.²³

Šayḥ Bū al-arwāḥ è colui che unisce tutti i dialoghi dei personaggi apparentemente secondari del romanzo che passano e vanno, che fanno da sfondo; Šayḥ Bū 'l-arwāḥ, in realtà, non incontra mai direttamente nemmeno i parenti che è venuto a cercare, viene a sapere di loro sempre da terze persone. In tal modo, allora, egli è la griglia in cui si muove il romanzo, è il romano stesso, cioè la fotografia di un modo di pensare fermo al passato. Si muove, ma si muove in circolo, parla ma non comunica, attraversa i ponti ma in realtà non arriva da nessuna parte. Egli funge da pretesto per introdurre i temi che interessano realmente allo scrittore, come ad esempio quando ascolta i discorsi dei passeggeri di un autobus:

- Stavamo facendo la fila. Aveva in mano una bottiglia per comprare dell'olio. La fila era lunga, ma non era l'ultimo. Aspettava di veder avanzare quelli che lo precedevano, ma nessuno si muoveva.
- E allora, avevano bloccato la vendita?
- No, aspetta! C'era una pattuglia che assicurava il servizio d'ordine.
- Militari o agenti?
- Soldati o polizia, è lo stesso.
- No, bisogna distinguere militari e polizotti.
- Poco importa. A Costantina è sempre stato così. Dicevo allora: si è voltato e ha visto il capo della pattuglia che prendeva il posto del venditore per riempire il bidone di un amico o di una conoscente, per rispondere alle richieste di una ragazza o di una donna. La persone si guardavano l'un l'altra, interdette. Esitavano, si facevano segni fra loro. Ma l'individuo, il capo della pattuglia, continuava tranquillamente il suo traffico: peggio, uno dei suoi uomini si è messo ad aiutarlo. Nessuno osava protestare, tranne mio figlio, che ha detto a voce alta: "E' un abuso!"

Uno degli uomini si è voltato verso di lui.

- Dicevi?
- Nulla.

Ma un altro ha fatto osservare che mio figlio non era contento. Il capo ha chiesto a sua volta:

- Dicevi?

Esasperato mio figlio ha urlato:

- Siete qui per mantenere l'ordine; sono quattro ore che facciamo la coda sotto il sole a picco e non siamo avanzati di un passo.

Uno degli sbirri l'ha preso per il bavero e gli ha sferrato un pugno sul naso. Il sangue colava. Gli hanno dato una ripassata, poi lo hanno caricato sul loro mezzo. E' successo due mesi fa. Da allora, non l'abbiamo più rivisto; nessuna notizia.

- E' un abuso!
- Non sappiamo cosa dire. Meglio star zitti.²⁴

²³ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-zilzāl*, al-mu'assasa al-waṭaniyya lil-funūn al-maṭba'iyya, Al-ğazā'ir 2004, pp. 52-53.

“Aš-šay ya ‘zīm fi aṣ-ṣadr”,²⁵ la cosa cresce nel mio petto, ripete Šayḥ Bū al-arwāḥ ogni volta che il suo percorso si incrocia con una di queste voci che vanno a formare un nodo sul filo dei suoi flussi di coscienza. La “cosa” è il terremoto inteso come il cataclisma che si abatterà sulla città nel giorno del giudizio, così come annunciato nella *sūrat al-ḥağğ* al versetto 2, versetto che il protagonista ripete per 10 volte *verbatim* all’interno del romanzo e per 20 volte circa in modo allusivo:

“Il giorno in cui vedrete ogni donna che allatta dimenticare il lattante, e ogni donna pregna partorirà il frutto del suo ventre, e t’appariranno gli uomini come ebbri, ma ebbri non saranno, bensì il castigo di Dio sarà crudo”²⁶

Ma questo terremoto annunciato, che anzi per Šayḥ Bū al-arwāḥ è già in atto nella città, a causa dello spostamento dei lavoratori agricoli dalla campagna che stravolgono l’assetto urbano e lo inviliscono – e si vedano i numerosi riferimenti a locali e quartieri che lo Šayḥ ritiene ormai perduti ai fasti del passato (inteso come coloniale) - è pregno di rimandi: al terremoto che avvenne a Costantina nel 1947, al nome - *Al-zilzāl* – di una delle ultime operazioni militari francesi svoltesi nella regione contro il Fronte di Liberazione Nazionale, ma anche al “terremoto” in cui è incorsa la famiglia Bū al-arwāḥ.²⁷ Questo intreccio di riferimenti e rimandi conduce il protagonista a un giro tortuoso simbolizzato anche dalla suddivisione dei capitoli del romanzo. Esso infatti, riporta nei titoli dei capitoli i nomi dei sei ponti di Costantina dal più ampio e sicuro, meno altro sull’ocaso, al più alto e stretto, per passare su tutti i quali Bū al-arwāḥ deve compiere un percorso tortuoso che lo porta a fronteggiare il suo passato proprio come dovrebbe accadere in quel giorno del giudizio che auspica vicino per gli abitanti della città. La supposta immoralità della società post indipendenza viene riflessa nell’immoralità del protagonista che non ha esitato, durante l’occupazione francese, ad approfittare della sua posizione di privilegiato per spodestare i suoi stessi parenti delle loro terre approfittando della loro situazione di bisogno.²⁸

L’impatto del protagonista con la città è pertanto scioccante e la marca è il cambiamento, al punto che “Abd al-Mağīd Bū al-arwāḥ riconosce Costantina solo con difficoltà”²⁹. L’autore, attraverso il dialogo tutto interiore del protagonista mostra come questi viva completamente nel passato e per ciò stesso in una fissità che lo rende incapace di comprendere l’evoluzione della società. I cambiamenti subiti dalla città anche in senso oggettivamente negativo, non sono piovuti dal cielo o frutto dell’atteggiamento “peccaminoso” dei suoi abitanti, come intende Bū al-arwāḥ, ma sono il risultato di 130 anni di colonialismo francese. La fame, la disoccupazione, la guerra fra poveri, le vite sbandate sono l’eredità lasciata dai colonizzatori. Proprio

²⁴ *Ivī*, pp. 137-138.

²⁵ *Ivī*, p. 92. In altre occasioni il verbo utilizzato è *taqala*.

²⁶ Traduzione di A. Bausani.

²⁷ Come ci ricorda l’autore stesso nell’ultima pagina del romanzo.

²⁸ Muṣṭafā Fāsī, *op. cit.*, p. 29.

²⁹ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-zilzāl*, *op. cit.*, p. 24.

quest'incapacità di Bū al-arwāḥ di comprendere che la realtà è in movimento, fa sì che il suo modo di pensare, ancorato a vecchi privilegi e a una concezione del potere e della religione stessa che chiaramente non sono condivisi dall'autore, non trovi rispondenza in nessuno dei lontani o vicini parenti che è venuto a cercare: la realtà si muove, l'Algeria è cambiata e la classe privilegiata che faceva le spese dei contadini è destinata a scomparire.³⁰ Così come nel romanzo i parenti “muovono” la realtà, perchè non sono rimasti legati al passato ma hanno cambiato completamente il loro modo di vivere in conseguenza degli avvenimenti in cui è incorso il paese, così, ci ammonisce l'autore, è nella realtà. Il principio dialettico del romanzo sta tutto in questa equazione: la realtà forgia gli uomini e gli uomini muovono la realtà. Bū 'l-arwāḥ, vivendo fuori dal tempo storico, non partecipando al cambiamento, non si rende conto che il degrado di Costantina è conseguenza del colonialismo e la nuova realtà cozza inevitabilmente contro i suoi sogni, soprattutto quelli legati al latifondo. A questo punto il protagonista cade in un circolo vizioso – sottolineato anche dal punto di vista spaziale e temporale dal passaggio sui sei ponti della città che corrispondono alle sei persone che il protagonista cerca di incontrare nell'arco di sei ore³¹ – che lo porterà a un passo dalla follia e a tentare un gesto disperato.

Tra i numerosi temi affrontati dal libro ancora due ci sembrano degni di attenzione in questa sede: quello legato al rapporto con la religione e quello legato alle figure femminili del romanzo.

‘Abd al-Mağīd Bū al-arwāḥ ha studiato alla Zaytuna, come Waṭṭār.³² E tuttavia è rimasto ancorato a una visione della religione e dell'appartenenza all'islām che si concentra sulla sola esteriorità. Non ha un vero sentimento religioso, la religione è mero strumento volto all'ottenimento del suo profitto personale. Egli, già in parte sconvolto per quanto è venuto a sapere di alcuni suoi nipoti, si reca alla ricerca del nipote ‘Ayssà, membro, prima della rivoluzione, di una *zawīyya* della confraternita Šadilīyya, certo che non avrà cambiato, almeno lui, il suo modo di vita: “gli avvenimenti sono certamente scivolati su di lui; sarà sfuggito ai cambiamenti cui è incorsa questa città di perdizione”.³³ Giunto alla *zawīyya*, manifesta, anche in quest'occasione, la sua presunzione:

“Anche qui le cose sembrano cambiate. Poco importa. Finchè ci sarà un *muqaddim* ad accogliere i visitatori, la situazione non sarà disperata”, mormorò Šayḥ Bū al-arwāḥ prima di alzare la voce. Contemporaneamente tese le braccia per dare una solida stretta di mano. Il *muqaddim* si meravigliò del gesto, che testimoniava di poca modestia. Šayḥ Bū al-arwāḥ

³⁰ Cfr. Wāsīnī 'l-A'riğ, *Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, op. cit.*, p. 82.

³¹ Come ha avuto occasione di affermare l'autore: “Ho scritto *Al-zilzāl* nella forma urbanistica della città di Costantina”. Si veda ‘Abd al-‘Āli Razāqī, “Ḥiwār ma’a aṭ-Ṭāhar Waṭṭār”, in *Al-ğīl*, numero 4, Aprile 1988, p. 88.

³² Ricordiamo che Waṭṭār, sebbene vicino alle posizioni del partito comunista algerino, ha sempre dimostrato, anche durante il periodo in cui ha ricoperto cariche pubbliche, estrema apertura nei confronti di coloro che professavano l'islām. La critica qui è a un certo modo di intendere la religione ed è in più punti anticipatoria di quanto accadrà in Algeria nel periodo del terrorismo (1992-2000).

³³ Aṭ-Ṭāhar Waṭṭār, *Al-zilzāl, op. cit.*, p. 93-94.

avrebbe dovuto cingergli la spalla o almeno non prendere l'iniziativa senza essere stato incoraggiato.³⁴

Bū 'l-arwāḥ è un rappresentante dell'ufficialità anche religiosa, con un percorso formativo in lingua araba classica. Il fatto che il suo rapporto con la religione sia in fondo ipocrita, permette allo scrittore di operare una separazione fra lingua araba e islām ufficiale ascrivendo il valore di quest'ultima alla nuova identità nazionale e non all'appartenenza religiosa. L'uso dell'islām per giustificare le differenze sociali e la proprietà terriera viene in tal modo sottoposto a una dura critica:

In fondo, non ero d'accordo con Ben Badīs. [...] Dire alla gente di non avvicinarsi più alle tombe dei santi famosi per la loro scienza e la loro pietà, sarebbe dir loro di abbandonare la rassegnazione di fronte al destino che Dio ha deciso per loro, sarebbe invitarli a ribellarsi contro la povertà.³⁵

Anche il “terremoto”, che il protagonista interpreta in modo letterale – un terremoto che distruggerà la città di Costantina – viene da Waṭṭār inteso in un senso più vicino a quello espresso dal versetto coranico³⁶ e in tutto il romanzo il ritorno del testo sacro viene utilizzato con una doppia valenza: da Bū al-arwāḥ che dà un'interpretazione letterale e da Waṭṭār che fornisce un'interpretazione allegorica. Waṭṭār in questo senso anticipa i possibili sviluppi di una lettura acritica del testo sacro in più punti del testo; si prenda ad esempio il riferimento profetico allo scrittore egiziano Naḡīb Maḥfūz, per bocca del protagonista:

“il quartiere di Sīdī M'sid, simile al quartiere delle Ginestre ne *I ragazzi del nostro quartiere* di Naḡīb Maḥfūz, quel romanziere che gli egiziani non hanno osato liquidare nonostante i suoi empî propositi e i suoi ragli nei confronti del Profeta e degli Angeli”.³⁷

Non appena chiede notizie del nipote un'altra delusione lo attende: ‘Ayssà ha lasciato la vita della confraternita, “si è lanciato nel sindacalismo, il comunismo”, è diventato sindacalista e difende i diritti dei lavoratori nella nuova società algerina.³⁸ In tale affermazione il legame tra la scrittura e la biografia dell'autore si rinsalda: egli stesso, studente alla Zaytūna, ha interrotto gli studi per entrare nel Fronte di Liberazione Nazionale. Anche un certo modo di intendere il rapporto con Dio, isolandosi dalla società, è stato messo in discussione dal completo rinnovamento della società. E' forse proprio quest'ultima delusione che porta il protagonista a rivedere completamente la

³⁴ *Ivi*, p. 96.

³⁵ *Ivi*, p.106.

³⁶ Per diversi pareri su come sia da intendere il “terremoto” cui fa riferimento il versetto citato si veda, ad esempio, Ibn Kaṭīr, *Tafsīr al-qur'ān al-'azīm*, Dār al-fikr, Bayrūt 1992, al-muḡallad at-talīt, pp. 249-252 e *Le Coran*, Traduction et commentaire par Cheikh Si-Hamza Boubakeur, ENAG, Alger 1994, vol. 3, pp. 399-400.

³⁷ At-Tāhar Waṭṭār, *Al-zilzāl*, *op. cit.*, p. 34. Si veda, per l'attualità delle tematiche qui proposte, Muḥammad Mu'taṣīm, *Ar-ru'ya al-faḡā'i'iyya. Al-adab al-'arabī fī nihayat al-qarn wa bidāyyat al-alfiyya at-tālita*, Al-iḥtilāf, Al-ḡazā'ir 2003.

³⁸ *Ivi*, pp. 85-88.

propria vita e a permetterci di render conto del secondo tema sopra citato, il rapporto di Bū al-arwāḥ con le donne.

In realtà non ci sono figure femminili nel romanzo: esse sono solamente le vittime del protagonista, mere citazioni letterarie che permettono a Waṭṭār di dipingere un ritratto fortemente critico della condizione della donna in Algeria: sfruttata sessualmente e alla mercè dell'aggressione maschile. Le mogli di Bū al-arwāḥ sono morte per mano sua, egli ne è stato il carnefice, ma allo stesso tempo egli è vittima dell'educazione ricevuta, in una famiglia dove uccidere la moglie che non si ingravida è tradizione:

Venni sposato prima della mia partenza per Tunisi. Io avevo quindici anni, lei nove. [...] Quando mi spiegavano cosa dovevo fare non ne volli sapere. Mi misi a piangere; lei scoppiò in singhiozzi. Le nostra grida sempre più alte allarmarono mio padre, che entrò nella stanza con in mano un bastone. Somministrò a entrambi una punizione e ci obbligò a dormire insieme. Allora le donne lanciarono i loro *zagarīd*. [...] Una settimana dopo, mio padre mi disse: “Partiamo”. [...] quando tornai per le vacanze estive non trovai più ‘Āiša, mia moglie.

Mi dissero che era morta. [...]

- Tuo padre l'ha uccisa, l'ha strangolata.³⁹

Il ricordo della prima moglie, mai conosciuta veramente e morta tragicamente, spinge il protagonista a perpetuare una tradizione di morte ogni volta che la consorte di turno non resta incinta e il volto della prima si sovrappone al suo nel delirio di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato:

Il braciere si accese intorno a me. La lava si insinuò nel mio petto... Il flusso debordò e mi sommerse. Vidi ‘Āiša, rividi mia cognata, rividi Hanifa. Il mio sguardo si turbò e piombai nelle tenebre. La mattina, la moglie del *ḥammās* diventata blu aveva sul collo i segni delle mie dita. L'abbiamo sotterrata.⁴⁰

La condizione della donna per Waṭṭār, dunque, può cambiare solo col cambiamento dei rapporti sociali più in generale, ma questa denuncia totale del patriarcato così legata alla riproduzione fa affermare a Debbie Cox che Waṭṭār nel romanzo “nega sia la complessità dell'oppressione della donna sia la possibilità per la donna di produrre qualsiasi azione che possa mitigare gli aspetti negativi della sua esperienza”.⁴¹

Il protagonista è, pertanto, ‘*āriq*, senza figli, è “un innesto infertile”,⁴² ha una ferita, sempre aperta, che lo spinge a immaginare i bambini che incontra nella città come

³⁹ *Ivi*, pp. 131-132.

⁴⁰ *Ivi*, p. 137.

⁴¹ Debbie Cox, *Politics, Language, and Gender in the Algerian Arabic Novel*, op. cit., p. 169. Personalmente non condividiamo questa lettura che non tiene conto del fatto che il protagonista, come si evince chiaramente dal romanzo, è prigioniero e vittima egli stesso delle condizioni sociali e perché, alla data di pubblicazione del romanzo, nel contesto algerino era solo possibile una prima fase di denuncia. Una critica più acuta alla trattazione della figura femminile nel romanzo è quella di Ahlām Mostaganmī ne *Algérie. Femmes et écritures*, L'Harmattan, Paris 1985, pp. 153-156. Per un riferimento a quanto qui intendiamo si veda Libuse Monikova, “Alcune tesi sulla scrittura femminile” in D. Corona, a cura di, *Donne e scrittura*, La Luna Edizioni, Palermo 1990, pp. 139-142.

⁴² Elena Loewenthal, *Eva e le altre. Letture bibliche al femminile*, Bompiani, Milano 2005, p. 27.

possibili eredi della sua “terra”. In realtà anche questo desiderio di paternità apparentemente sincero nasconde la dinamica di potere esercitata da Šayḥ Bū al-arwāḥ. Ma se Bū al-arwāḥ è *abtar*, privo di discendenza maschile, è perché anche il suo atteggiamento con le donne era improntato al potere e perché la classe sociale che rappresenta è destinata a scomparire. In tal modo il messaggio è estremamente chiaro: sull’orlo del baratro saranno proprio quei bambini che ha tanto disprezzato perché a piedi scalzi, che lo salveranno dal gesto definitivo e dalla pazzia, la nuova generazione, la nuova realtà in movimento. Secondo le parole di Muḥammad Sārī la “pazzia qui rappresenta l’illogicità del latifondo dopo la guerra di liberazione nazionale il cui combustibile sono stati i piccoli contadini, gli operai e gli oppressi”.⁴³

Il romanzo si conclude così in modo positivo nonostante tutto: i tre percorsi biografici paralleli, quello dell’antico Bū al-arwāḥ, quello dell’autore e quello dell’Algeria, confluiscono nella prospettiva di un futuro migliore, dove la possibilità di riscatto rimane aperta. Risulta così a nostro avviso che, solo ponendo la lettura di un testo su un adeguato sfondo - il contesto politico in cui l’opera si manifesta - sia possibile render conto dell’impatto dell’opera sulle idee all’interno di una società data. Risulta altresì che, poiché la letteratura è un’opera in una certa lingua, la scelta della lingua in cui l’autore si esprime, nel caso specifico l’arabo, non può essere casuale ed è strettamente correlata all’ideologia. Per riprendere l’introduzione al romanzo qui analizzato Wattār è “il prodotto di diversi fattori culturali” e Il terremoto è certamente “un romanzo algerino”. Leggerlo nella chiave qui proposta permette di cogliere la complessità della scrittura contemporanea e in parte ovviare a “un’ingiustizia” – così come ci ricorda l’autore - nei confronti di quegli autori che operano all’interno del sistema e che pertanto ne devono accettare le regole, senza che tuttavia questo impedisca loro di instaurare un rapporto dialettico col potere.⁴⁴

(Milano, dicembre 2006)

⁴³ Muḥammad Sārī, *Al-bu‘d al-iğtimā‘iyy fi riwāyat al-zilzāl, ḍimn kitāb: al-baḥt ‘an an-naqd al-adabī al-ğadīd*, Dār al-ḥadāta, s.l., 1984, p. 180.

⁴⁴ Si veda al riguardo lo studio di ‘Alāl Sangūga, *Al-mutaḥayyal wa as-sulṭa, fi ‘alāqāt ar-riwāya al-ğazā’iriyya bis-sulṭa as-siyāsiyya*, Al-iḥtilāf, Al-ğazā’ir 2000.